PIERPAOLO BONACINI*

Giuristi del Novecento tra scienza e politica: il caso di Marcello Finzi (1879-1956)

TITLE: *20th-Century Jurists between Science and Politics: The Case of Marcello Finzi (1879-1956)*.
ABSTRACT: The essay proposes to reflect on the figure and scientific work of Marcello Finzi, full professor of Criminal Law and Procedure at the Universities of Ferrara and Modena in the first decades of the 20th century, to highlight the ties with the political circles of his hometown, Ferrara, and with the more general orientations that marked the government of Italy following the affirmation of Fascism. During this phase, between the 1920s and 1930s, Finzi's choices emerged both professionally as a criminal lawyer and as a professor and legal technician, reflecting his adherence to the principles and values imposed by the fascist government on Italian society. Finzi's academic experience ended suddenly in the autumn of 1938 following the entry into force of the racial laws, but he was able to continue from the following year thanks to his transfer to the University of Cordoba in Argentina.
KEYWORDS: Marcello Finzi; Legal scholars; Criminal Law.

Il saggio si propone di riflettere sulla figura e sull'opera scientifica di Marcello Finzi, professore ordinario di Diritto e Procedura Penale presso le Università di Ferrara e Modena nei primi decenni del XX secolo, per evidenziarne i legami con gli ambienti politici della sua città natale, Ferrara, e con i più generali orientamenti che segnarono il governo dell'Italia a seguito dell'affermazione del fascismo. Durante questa fase, tra gli anni Venti e Trenta, le scelte di Finzi si delinearono sia sul piano professionale come avvocato penalista, sia come professore e tecnico del diritto, riflettendo la sua adesione ai principi e ai valori imposti dal governo fascista alla società italiana. L'esperienza accademica di Finzi si interruppe bruscamente nell'autunno del 1938, in seguito all'entrata in vigore delle leggi razziali, ma riuscì a riprendere dall'anno successivo grazie al suo trasferimento presso l'Università di Cordoba, in Argentina.
PAROLE CHIAVE: Marcello Finzi; Giuristi; Diritto penale.

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Finzi avvocato a Ferrara e Bologna – 3. I nuovi codici di diritto e di procedura penale – 4. L'attività culturale di Finzi al di fuori dell'Università – 5. Osservazioni conclusive.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26950
Copyright © 2025 The Author
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

1. Premessa

Il nodo di relazioni fra giuristi e politica non è un tema nuovo né originale, si può esaminare con profitto già dal periodo del principato augusteo e del successivo dominato procedendo lungo momenti e fasi progressive nel contesto della storia politico-istituzionale europea, ciascuna con caratteri e contenuti particolari.[1] Nell'esperienza dello stato italiano postunitario

* Università di Modena-Reggio Emilia; pierpaolo.bonacini@unimore.it.
Abbreviazioni: ACS, Archivio Centrale dello Stato; ASBo, Archivio di Stato di Bologna; ASUFe, Archivio Storico dell'Università di Ferrara.
[1] Per l'età imperiale, a titolo esemplificativo, si vedano ANDREINA MAGIONCALDA, *Un giurista al servizio dell'imperatore: la carriera di Emilio Papiniano*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XLV, 2015, 1, pp. 451-477 e VALERIO MAROTTA, *Tra Tiro e Roma. Una nota biografica su Ulpiano*, «Studi et Documenta Historiae et Iuris», LXXXIV, 2018, pp. 9-43.

questo intreccio di relazioni assume evidenza già nel corso dei decenni successivi all'unificazione, e parimenti lascia un segno profondo al momento del tramonto definitivo della monarchia sabauda, quando si rende necessario progettare le coordinate di una compagine statale da rifondare su basi radicalmente nuove.

In via del tutto cursoria, e in relazione alla spanna cronologica sopra citata, si ricorda che è costituita da docenti di materie giuridiche, avvocati, notai e magistrati la fetta più consistente di parlamentari che animano le legislature del Regno d'Italia in età liberale surrogando la più tradizionale preminenza di esponenti dell'aristocrazia fondiaria e del notabilato locale. Sono portatori di un sapere sempre più necessario in ragione della crescente complessità della vita parlamentare dovuta, oltre che alla partecipazione alle sessioni ordinarie, alla sua articolazione per commissioni sia permanenti sia istituite *ad hoc* con compiti di progettazione normativa e codicistica.[2] La scienza dei professori universitari e, in generale, dei tecnici del diritto riversati in Parlamento gioca un ruolo decisivo, in particolare fino al compimento della prima fase rilevante del processo unitario suggellata dall'annessione di Roma, oltre che nei procedimenti tecnici di elaborazione normativa, pure nel consolidamento del regime costituzionale rappresentativo dell'intera nazione italiana e nella legittimazione delle scelte politiche attuate per assicurane il governo.[3]

Con l'esaurimento dell'esperienza monarchica e la necessità di rifondare l'intera impalcatura dello Stato sulla base della nuova forma repubblicana, al termine del Secondo conflitto mondiale e della guerra civile che insanguina il Paese tra 1943 e 1945, ancora i giuristi rivestono un ruolo fondamentale – e non potrebbe essere diversamente – nel corso della fase preparatoria del percorso costituente e dei successivi lavori dell'Assemblea sia dal punto di vista della rappresentanza quantitativa, sia del contributo tecnico offerto nei diversi momenti che ne segnarono l'attività anche grazie alla presenza «di personalità appartenenti a generazioni diverse, ma particolarmente autorevoli per la loro storia personale o per la loro competenza professionale».[4] E pure nel corso del ventennio precedente, dall'iniziale esordio alla piena organizzazione della dittatura mussoliniana, il contributo attivo degli esponenti della cultura giuridica assicurò un apporto non soltanto autorevole, ma tecnicamente qualificato e determinante nel plasmare gli strumenti normativi e la loro applicazione a livello giurisdizionale ai fini della realizzazione del modello

---

[2] MARCO MERIGGI, *Il parlamento dei giuristi. A proposito di «Governo e governati in Italia»*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di Aldo Mazzacane, Cristina Vano, Napoli, Jovene, 1994, pp. 313-331. Si veda anche ARIELLA VEROCCHIO, *I docenti universitari tra Ottocento e Novecento. Carriere, condizione economica e stato giuridico*, «Italia Contemporanea», 1997, 206, pp. 65-86.

[3] Conclusioni cui giunge FRANCESCO MARIO SODDU, *Il ruolo del Parlamento nella costruzione dell'unità politica e amministrativa*, in *Il Parlamento*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 2001, pp. 91-123.

[4] ENZO CHELI, *I giuristi alla Costituente*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII Appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 583-588.

economico-sociale, nonché più largamente politico, imposto dal regime e individuato come traguardo della rivoluzione fascista.[5]

Oltre che in chiave di fenomeno che caratterizza una fase storica o una specifica esperienza istituzionale, il nodo di relazioni tra scienza giuridica e politica si può misurare anche nel percorso umano e professionale di un singolo giurista come Marcello Finzi, avvocato e docente di materie processualpenalistiche presso le università di Ferrara, Bologna e Modena. Nel suo caso, la ricostruzione della biografia accademica e scientifica, nonché di quella privata, porta a confrontarsi con l'esperienza di un docente di materie giuridiche che ha percorso l'intera prima metà del Novecento e sul quale hanno avuto un riflesso incisivo alcune delle cesure profonde che hanno segnato, sotto il profilo politico, culturale ed esistenziale nel suo complesso, la vita dell'Italia e degli italiani in quel lungo torno di tempo.

Per quanto egli rimanga estraneo a incarichi pubblici e cariche politiche, come neppure svolga attività consultiva in favore di organi istituzionali, il suo percorso professionale nel corso degli anni Venti e Trenta del Novecento si indirizza, per giunta in misura convinta e significativa, verso il mondo della politica e degli interessi, in senso lato, delle istituzioni di livello statale accentuando la dimensione pubblica in cui si inscrive la sua attività sia nelle vesti di legale che di stimato docente universitario. In quel lasso di tempo la sua esperienza e i suoi orientamenti accompagnano un periodo decisivo della storia del Paese, segnato dall'affermazione violenta del movimento fascista e dal suo rapido successo politico che conduce all'occupazione pervasiva di tutte le strutture dello stato liberale. E in più anche la sua città natale, Ferrara, svolge un ruolo significativo nel decollo del movimento fascista, che localmente, in specie tra 1921 e 1922, mette a punto uno dei laboratori più precoci del Paese;[6] senza dimenticare quanto abbia giocato, su scala ben più ampia, un protagonista dello stesso movimento come Italo Balbo, sempre ferrarese di origine, il quale nel dicembre del 1920 rientra nella sua città dopo l'esperienza militare e la laurea in Scienze sociali a Firenze ponendosi subito a capo del movimento grazie alla nomina a segretario del fascio municipale nel febbraio 1921 e poi a quella di segretario provinciale nel giugno successivo.[7]

---

[5] Si vedano ANTONELLA MENICONI, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, il Mulino, 2006; EAD., *Storia della magistratura italiana*, Bologna, il Mulino, 2012, unitamente ai saggi pubblicati in alcuni volumi recenti: *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, a cura di Luigi Lacchè, Roma, Donzelli, 2015; *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, a cura di Antonella Meniconi, Marcello Pezzetti, Roma, Senato della Repubblica – UCEI, 2018.

[6] ALESSANDRO ROVERI, *Le origini del fascismo a Ferrara 1918-1921*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 111 ss.; PAUL R. CORNER, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925. Come nacque la reazione di massa in Italia*, Bologna, CLUEB, 1989 (I ed. Roma-Bari, Laterza, 1974), p. 193 ss. Si vedano anche ALESSANDRO ROVERI, *L'affermazione dello squadrismo fascista nelle campagne ferraresi 1921-1922*, Ferrara, Bovolenta, 1979; GIORGIO ROCHAT, *Rapporti di potere nella Ferrara fascista*, «Rivista di storia contemporanea», XI, 1982, 4, pp. 605-649, in particolare pp. 611 ss., 623 ss.

[7] ALDO BERSELLI, *Balbo, Italo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 409-414, in particolare p. 410; RENATO SITTI, LUCILLA PREVIATI, *Ferrara. Il regime fascista. Documenti e immagini del fascismo ferrarese*, Milano, La

Nel percorso professionale di Finzi si susseguono altri momenti che hanno avuto un rilievo assolutamente notevole per l'intero ordinamento giuridico del paese, come l'entrata in vigore nel 1930 dei nuovi Codici (penale e di procedura penale), riflessi normativi degli orientamenti autoritari impressi dal governo fascista alla disciplina della società italiana che investono in primo luogo l'ambiente dei processualpenalisti, del quale il docente ferrarese era noto e stimato esponente, accanto ad altre categorie di operatori del diritto come i rappresentanti dell'avvocatura.[8] Il rinnovamento di questo intero comparto normativo attira rapidamente l'attenzione degli interpreti, tra i quali lo stesso docente ferrarese, che si applica nell'esame di diversi profili e contenuti dei nuovi codici soprattutto con riferimento all'ambito del diritto sostanziale.[9] E non si trascuri il fatto che non molti anni dopo la sua vita privata e professionale, al pari di quella dell'intero Paese, viene aggredita dall'emanazione delle prime leggi razziali nel settembre 1938, che ne determinano la cacciata dall'Università di Modena assieme ad altri docenti dello stesso Ateneo.[10]

---

pietra, 1976, p. 61; G. ROCHAT, *Rapporti di potere nella Ferrara fascista*, cit., p. 626 ss.; ILARIA PAVAN, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 28 ss.

[8] Per questo profilo specifico si veda MARCO NICOLA MILETTI, *Le ali ripiegate. Il modello di avvocato fascista nel Codice di procedura penale italiano del 1930*, «Acta Histriae», XVI, 2008, 4, pp. 619-636. Su un piano più complessivo, e alla luce di una densa rassegna storiografica, si veda IRENE STOLZI, *Fascismo e cultura giuridica*, «Studi Storici», LV, 2014, 1, pp. 139-154.

[9] A titolo di esempio si vedano MARCELLO FINZI, *Scopo, fine, intento, intenzione, motivo, nel Codice penale italiano*, «La Toga» (1932); ID., *Reati con azioni plurime*, «La giustizia penale», XXXIX, 1933, 11, coll. 1645-1657 e in *Studi in memoria di Umberto Ratti*, a cura di Emilio Albertario, Milano, Giuffrè, 1934; ID., *Parole nuove del Codice penale italiano: le scorte*, «Il pensiero giuridico-penale», VI, 1934, 2, pp. 142-151; ID., *Il concetto di "azienda agricola" e di "azienda industriale" nel Codice penale italiano*, Modena, Società tipografica modenese, 1935 (Estratto da «Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Modena», LXI, 1935); ID., *La occupazione delle fabbriche. Il fenomeno della occupazione delle fabbriche in Italia. La incriminazione del fatto nel nuovo Codice penale italiano*, Bologna, Cappelli, 1935.

[10] ELIO TAVILLA, *La Facoltà modenese di Giurisprudenza: dalle leggi razziali al rinascimento repubblicano*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di Marco Cavina, Bologna, CLUEB, 2014, pp. 141-157; VALERIA GALIMI, «*Con la massima cura e sollecitudine*». *L'Università di Modena e l'applicazione delle leggi razziali del 1938*, in «*Perché di razza ebraica*». *Il 1938 e l'università italiana*, a cura di Tommaso Dell'Era, David Meghnagi, Bologna, il Mulino, 2025, II, pp. 123-152. GIORGIO ISRAEL, PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998, p. 254, ricordano i soli 4 professori ordinari radiati dall'Università di Modena in seguito all'applicazione del R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, in base a un censimento ministeriale svolto sulle schede personali dei docenti: oltre a Finzi, ordinario dall'1/01/1927, sono elencati Benvenuto Donati (ordinario di Filosofia del diritto dall'1/01/1921), Leone Maurizio Padoa (ordinario di Chimica generale e inorganica dal 16/10/1921) e Ettore Ravenna (ordinario di Anatomia e istologia patologica dall'1/12/1911). Ma sono colpiti dai provvedimenti razziali, oltre a 54 studenti, anche Angelina Levi, libera docente in Farmacologia e Tossicologia, e Alessandro Seppilli, professore incaricato di Igiene: FEDERICO RAIMONDI, *L'università di Modena e il fascismo (1922-1943)*, in *Regime fascista e società modenese. Aspetti e problemi del fascismo locale (1922-1939)*, a cura di Lorenzo Bertucelli, Stefano Magagnoli, Modena, Mucchi, 1995, pp. 495-511, in particolare p. 507. Nel complesso si contano 13 uomini e donne epurati dall'Università di Modena: VALERIA GALIMI, *L'università di Modena*

Più che di relazioni tra un giurista e il mondo politico, nel caso di Finzi è più opportuno valutare l'esperienza di un tecnico del diritto 'nella politica', ossia nella cornice degli orientamenti e delle scelte elaborate a livello del governo del Paese che hanno comunque inciso in misura profonda sul suo percorso privato e professionale, in taluni casi da lui certamente assecondate, in altri casi subite con conseguenze pesanti, anche se non al punto da comprometterne l'esperienza umana e lavorativa in modo radicale.[11]

2. Finzi avvocato a Ferrara e Bologna

Nel settembre 1938 sono i funzionari della Questura di Bologna a certificare le «benemerenze del Prof. Finzi nel campo del fascismo, prescindendo […] da quelle che riguardano la di lui attività di carattere scientifico»;[12] e si tratta di «benemerenze» che Finzi inizia ad accumulare già prima dell'ottobre 1922, segnato dalla celebrata 'marcia su Roma' e dal conferimento a Mussolini, il 30 ottobre, dell'incarico di costituire il governo del Paese da parte di Vittorio Emanuele III.

Come viene confermato dai quotidiani ferraresi, Finzi nel 1921 e nei due anni successivi si impegna «quale costante avvocato difensore dei fascisti implicati in processi penali» celebrati in seguito alla «devastazione della Camera del lavoro di Ferrara», agli «attentati alla libertà elettorale» nel capoluogo e in tutta la provincia e a numerosi episodi di «violenze private».[13] Assieme a due colleghi, l'avvocato ferrarese Alberto Verdi e quello riminese

---

e l'applicazione delle leggi antiebraiche del 1938, relazione presentata al convegno *L'Università di Modena e Reggio Emilia a 850 anni dalle origini medievali* (Modena, 5-6 giugno 2025), in corso di pubblicazione. Quali soci, a vario titolo, di accademie scientifiche italiane i 6 docenti sopra ricordati sono espulsi anche da queste ultime come esito finale dei provvedimenti legislativi emanati nel tardo 1938 (R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, art. 4; R.D.L. 15 novembre 1938, n. 1779, art. 2), anticipati da un apposito censimento degli ebrei appartenenti ad accademie e società letterarie e scientifiche disposto dal Ministero dell'educazione nazionale con circolare n. 11.836 del 19 agosto 1938: ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002, pp. 241, 249 s., 275, 315, 325, 338 s. per i profili dei docenti sopra ricordati. Più di recente si veda pure EAD., *Le accademie italiane di fronte all'espulsione dei soci ebrei*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia. Atti del Convegno: Roma, 26-27 novembre 2008*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2009, pp. 157-172.

[11] Dal novembre 1939 Finzi, assieme alla moglie, si trasferisce in Argentina con l'incarico di segretario dell'Istituto di Diritto comparato dell'Università di Córdoba grazie all'interessamento di Sebastián Soler, docente di Diritto penale, e di Amadeo Sabattini, governatore della provincia di Córdoba: si veda da ultimo JOSÉ DANIEL CESANO, *Marcello Finzi*, in *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*, a cura di Patrizia Guarnieri, Firenze, Firenze University Press, 2023- (1a ed. 2019-22; online: https://intellettualinfuga.com/it/Finzi/Marcello/436, il saggio di Cesano è datato 2025), con bibliografia relativa sia alla significativa produzione di Finzi nel campo del diritto comparato, in direzione soprattutto tedesca e argentina, sia alle ricerche recenti dedicate ad approfondire l'esperienza sudamericana del giurista ferrarese. Si veda anche il saggio dello stesso autore in questo fascicolo, pp. 329-339.

[12] ASBo, *Questura di Bologna*, Divisione I – Gabinetto, Ebrei, Fascicoli nominativi, b. 9, fasc. 938 «Finzi Marcello»: appunti che seguono la relazione inviata dal Commissario di P.S. al Questore in data 21/09/1938.

[13] Ad «azioni in città e nel forese» dichiara di prendere parte anche un giovane liceale, Tancredi Gatti, che pochi anni dopo frequenta la Facoltà di Giurisprudenza a Ferrara e

Aldo Oviglio, Finzi elabora una memoria difensiva grazie alla quale il 30 gennaio 1922 vengono assolti dalla Corte d'appello di Bologna i fratelli Romolo e Paolo Moretti, imputati, assieme ad altri, dell'omicidio dei fratelli Umberto e Antonio Donati di Roncadigà (attuale Roncodigà), frazione di Tresigallo (in Comune odierno di Tresignana), avvenuto il 19 aprile 1921, nonché di altri reati minori.[14]

Vale la pena di mettere brevemente a fuoco l'identità dei due colleghi di Finzi. Alberto Verdi (1888-1962) conduce la sua intera vita politica quale membro del Partito nazionale fascista; eletto per la prima volta alla Camera nel 1924 (XXVII legislatura), è rieletto nel 1939 alla Camera dei fasci e delle corporazioni (XXX legislatura) e come podestà di Ferrara sostituisce Renzo Ravenna, dopo le dimissioni di questi in vista dell'emanazione delle prime leggi razziali nel settembre 1938.[15] Aldo Oviglio (1873-1942) si iscrive al Fascio bolognese nel novembre 1920 e nel maggio dell'anno successivo viene eletto alla Camera nella lista del Blocco nazionale risultando primo per numero di preferenze a livello locale. È tenuto in grande considerazione da Mussolini, il quale nel suo primo governo gli affida il Ministero della giustizia, che Oviglio guida sino alle dimissioni presentate il 5 gennaio 1925

---

conclude gli studi preparando la tesi sotto la guida di Marcello Finzi. Come precisa egli stesso in un *curriculum vitae* rivendicando i meriti di fascista 'antemarcia', Gatti è «Avanguardista dal febbraio 1921, alla costituzione del Fascio Ferrarese di combattimento, ha preso parte attiva, all'età di 16-17 anni, alla campagna del Fascismo ferrarese, partecipando ad azioni in città e nel forese. Dimissionario volontariamente più tardi per ragioni personali, è stato reiscritto al Partito sotto la data 28 ottobre 1932=X. Pende presso le competenti Gerarchie la pratica per il riconoscimento della sua anzianità fascista Febbraio 1921» [ASUFe, *Serie 45*, Fascicoli dei professori (1926-1943), n. 1075 di archivio, professor Gatti Tancredi (1932-1937)]. Si veda anche sotto, nota 52.

[14] Come dichiarato negli appunti citati sopra, nota 12. Si veda anche ASBo, *Corte d'Appello di Bologna*, Penale, Registro generale della Sezione d'Accusa n. 19, anni 1921-22, n. 3 sotto l'anno 1922 (il registro non è cartulato): il processo è istruito a carico, oltre che dei fratelli Moretti, anche di Mazzanti Umberto di Leandro, Mazzanti Primo Guido di Giovanni, Mazzanti Giovanni di Saturno, Marescotti Giovanni di Antonio, Cani Giovanni Enzo di Antonio, dei fratelli Villani Giuseppe e Villani Parigi di Luigi, di Zappaterra Onorio del fu Carlo, Zuari Primo di ignoto, Marescotti Augusto di Sante e Mazzanti Umberto di Saturno; a fronte della richiesta del pubblico ministero, avanzata in data 26 dicembre 1921, di non luogo a procedere per «Moretti Paolo, Villani Giuseppe, Zuari Primo, Mazzanti Umberto di Saturno, Villani e Zappaterra» e del rinvio degli altri imputati alla Corte d'assise di Ferrara, la sentenza emessa il 30 gennaio 1922, secondo il registro in cui viene annotata, dispone sbrigativamente il «non luogo per tutti». In realtà, il verbale del processo rivela che quest'ultima è più articolata e prevede il non luogo a procedere «per non avere concorso a commettere i fatti loro ascritti» in favore di Moretti Paolo, Moretti Augusto, Cani Enzo, Mazzanti Giovanni, Villani Giuseppe, Villani Parigi e Mazzanti Umberto di Saturno, mentre vengono assolti «per insufficienza di prove di loro colpevolezza» Mazzanti Umberto di Leandro, Mazzanti Primo Guido, Moretti Romolo, Zappaterra Onorio, Zuari Primo e Marescotti Giovanni (ASBo, *Corte d'Appello di Bologna*, Atti penali, 1861-1957. Sezione d'Accusa poi Istruttoria, n. 125, 1922, n. 36).

[15] ANTONELLA GUARNIERI, *Il fascismo ferrarese. Dodici articoli per raccontarlo con un saggio inedito su Edmondo Rossoni*, Ferrara, Tresogni, 2011, p. 52 s.; I. PAVAN, *Il podestà ebreo*, cit., p. 127 ss.; MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, p. 141. Già tuttavia alla primavera del 1934 risaliva un primo tentativo, da parte del capo di Gabinetto del Ministero dell'interno, di agire sul prefetto di Ferrara per destituire Ravenna dalla carica di podestà in quanto di religione israelita: ivi, p. 94.

in conseguenza dell'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio in occasione del famoso discorso pronunciato due giorni prima, a sei mesi di distanza dall'omicidio di Giacomo Matteotti. È poi nominato senatore nel gennaio 1929.[16]

I gravissimi episodi di violenza che insanguinano Ferrara e la sua provincia dallo scorcio del 1920, assieme all'assalto a Palazzo d'Accursio, sede dell'Amministrazione comunale di Bologna, condotto il 21 novembre dello stesso anno, segnano l'esordio aggressivo del movimento fascista in direzione antisocialista e in appoggio agli interessi della borghesia agraria e rappresentano indicatori decisivi del percorso politico verso il quale si avvia il Paese, rispetto al quale l'avvocato Finzi e i due colleghi, al di là dell'interesse meramente professionale, sembrano porsi già in forte sintonia. Lo confermano pure le autorità di Pubblica Sicurezza molti anni dopo ricordando che la difesa dei fratelli Moretti e degli altri imputati «non fu conferita al Finzi dagli interessati, ma dalle Autorità Fasciste, o dal Fascio di Ferrara o dalle sezioni di esso, o dalla Federazione Agraria del Basso Ferrarese».[17] Finzi è particolarmente stimato dal Fascio ferrarese, che nel 1923 lo chiama «a far parte di una Commissione incaricata di studiare la posizione delle Guardie Municipali di Ferrara coinvolte nell'eccidio del 20 dicembre 1920»,[18] ossia nel primo grave episodio di violenza politica che costituisce il punto di partenza della irrefrenabile affermazione del fascismo non soltanto su scala locale.[19]

In quella data dimostranti socialisti e fascisti si scontrano nella piazza principale della città e il bilancio delle vittime è pesante: cadono uccisi un socialista e tre fascisti, e un quarto muore più tardi in ospedale. A fronte di una manifestazione organizzata dal giovane movimento fascista locale – fondato ufficialmente il 10 ottobre 1920 – contro la sede dell'Amministrazione provinciale socialista nel Castello estense, dagli spalti di questo – secondo le ricostruzioni successive – sono esplosi alcuni colpi di arma da fuoco da un gruppo di militanti appostati in posizione tatticamente ideale. «Il fatto che fosse stato sparato addosso ai fascisti dalle mura del Castello diede all'episodio l'apparenza di una imboscata predisposta dai socialisti», facendo riversare

---

[16] FULVIO CONTI, *Oviglio, Aldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 26-27. Per ALBERTO AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965, p. 11 s., sui contrasti di Oviglio con Mussolini pesano piuttosto le diverse posizioni circa l'autonomia della magistratura. Si veda pure A. MENICONI, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista*, cit., p. 92 s.

[17] ASBo, *Questura di Bologna*, Divisione I – Gabinetto, Ebrei, Fascicoli nominativi, b. 9, fasc. 938 «Finzi Marcello»: appunti che seguono la relazione inviata dal Commissario di P.S. al Questore in data 21/09/1938.

[18] *Ibid.*, ove si precisa «che, data la delicatezza della questione, squisitamente politica, il Fascio di Ferrara non avrebbe nominato il Prof. Finzi se non ne avesse ben conosciuto l'orientamento politico».

[19] Si veda MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi, protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, in particolare p. 301 ss. per la sequenza di episodi di violenza che si diffondono in molte regioni italiane nel corso del 1921.

quasi interamente su questi ultimi l'indignazione per i fatti e per le vittime.[20] Da quel momento cresce il sentimento antisocialista e, in parallelo, l'adesione e il sostegno al movimento fascista, che, oltre a incrementare velocemente i propri iscritti, si appropria in chiave fortemente propagandistica dei fatti del 20 dicembre rivendicando le glorie dei martiri caduti. Lo scontro del 20 dicembre 1920 e le sue rapide conseguenze hanno anche l'effetto di ribaltare il caso ferrarese sulla scena politica nazionale, imponendo il successo del Fascio locale all'attenzione del Paese e facendone un mezzo di incoraggiamento per la crescita del movimento su scala generale grazie al notevole aumento dei tesserati. A causa anche delle vittime e della modalità della loro uccisione, il valore simbolico dei drammatici fatti accaduti al castello di Ferrara il 20 dicembre 1920 sovrasta pure l'eco degli incidenti che un mese prima erano accaduti a Bologna presso Palazzo d'Accursio, tenendo anche presente che i contatti tra i fascisti delle due città sono molto stretti, poiché quelli bolognesi inviano a Ferrara per la manifestazione del 20 dicembre una cinquantina di uomini.[21]

Il caso di Ferrara, insomma, promuove la larga diffusione dello strumento della lotta violenta contro gli esponenti socialisti soprattutto nelle aree rurali mettendo in moto una fase crescente di azioni sanguinose e generalizzate a danno di questi ultimi a partire dai primi mesi del 1921.[22] Come scrive Paul Corner, «fu a Ferrara che […] emerse in piena luce il potenziale del fascismo» costituendo un esempio in grado di diffondersi assai velocemente nei limitrofi territori del Veneto e del Mantovano e in altre aree della fascia centro-settentrionale della Penisola.[23] Ciò si traduce anche in una veloce transizione dal socialismo al fascismo accelerando la «conquista fascista della provincia» ferrarese e il forte aumento dei consensi nelle elezioni politiche del maggio 1921, preparato anche dalla visita di Mussolini in città ai primi di aprile.[24]

È quindi in linea con questa rapida evoluzione della scena politica, in primo luogo municipale, il consenso che Finzi sembra esprimere in modo convinto rispondendo agli inviti dei rappresentanti del fascismo locale, i quali anche negli anni successivi non tralasciano di coinvolgerlo in iniziative pubbliche al di fuori delle aule universitarie.

3. I nuovi codici di diritto e di procedura penale

Dopo avere direttamente promosso la costituzione a Ferrara, nel febbraio 1929, del primo nucleo dei Professori universitari fascisti, dal «Sindacato Fascista degli Avvocati e Procuratori di Ferrara e dal Centro di Cultura e Propaganda Corporativa di Modena» Finzi è incaricato di «illustrare i codici

[20] A. ROVERI, *Le origini del fascismo a Ferrara*, cit., p. 100 ss.; *Ferrara. Il regime fascista*, a cura di R. Sitti, L. Previati, cit., p. 43; P.R. CORNER, *Il fascismo a Ferrara*, cit., p. 131 ss. e p. 131 per la citazione; A. GUARNIERI, *Il fascismo ferrarese*, cit., p. 15 s.
[21] A. ROVERI, *Le origini del fascismo a Ferrara*, cit., p. 104.
[22] P.R. CORNER, *Il fascismo a Ferrara*, cit., p. 134 ss.
[23] Ivi, p. 155; A. GUARNIERI, *Il fascismo ferrarese*, cit., p. 22 s.
[24] P.R. CORNER, *Il fascismo a Ferrara*, cit., p. 156 anche per la citazione; *Ferrara. Il regime fascista*, a cura di R. Sitti, L. Previati, cit., p. 61.

penali fascisti» – verosimilmente a ridosso del 1930 o poco dopo –, mentre nei primi mesi del 1938 tiene una conferenza su *L'autarchia nel campo della giustizia penale* presso l'Istituto di Cultura fascista di Modena, che – stando sempre ai rapporti della polizia bolognese – viene «giudicata dai giornali emiliani che ne hanno parlato una felice illustrazione della "Azione etica del regime Fascista, in questo settore delicato e importante"» e che perciò viene segnalata dal «Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista […] alle Sezioni di Bologna e di Milano […] per essere ripetuta anche in dette città».[25] Il giornale che rilancia la notizia della conferenza di Finzi sul tema *Autarchia nel campo della giustizia penale: da Alfredo Rocco ad Arrigo Solmi* è l'organo ufficiale del PNF, che sottolinea, con toni trionfanti, come con «parola forbitissima ed elegante» il relatore «ha trattato delle istituzioni che ci pongono, anche nel campo della giustizia penale, all'avanguardia di tutti gli altri paesi e che rappresentano un contributo a quella indipendenza e originalità di pensiero che non è l'ultimo degli aspetti della nostra vigorosa rinascita e della nostra autonomia imperiale».[26]

Oltre che dal sostegno al programma politico del fascismo fin dai suoi esordi ferraresi,[27] il periodo della maturità professionale e scientifica di Finzi

---

[25] ASBo, *Questura di Bologna*, Divisione I – Gabinetto, Ebrei, Fascicoli nominativi, b. 9, fasc. 938 «Finzi Marcello»: appunti che seguono la relazione inviata dal Commissario di P.S. al Questore in data 21/09/1938. Dal 1937 al 1940 il presidente dell'Istituto è Pietro De Francisci, romanista e docente universitario nonché Ministro di grazia e giustizia dal luglio 1932 al gennaio 1935, che Finzi senz'altro aveva personalmente conosciuto in quanto nel 1913 era stato chiamato a Ferrara come incaricato di Diritto ecclesiastico e di Storia del diritto romano e quindi nominato straordinario in quest'ultima disciplina in base a un precedente concorso vinto a Perugia (CARLO LANZA, *De Francisci, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, p. 59). Inaugurato a Roma nel dicembre 1925 con la denominazione di Istituto nazionale fascista di cultura ed eretto in ente morale l'anno seguente, nel 1937 è trasformato in Istituto nazionale di cultura fascista, posto alle dirette dipendenze del Direttorio nazionale del PNF e sottoposto all'alta vigilanza di Mussolini. Ha lo scopo di promuovere e coordinare gli studi sul fascismo, di tutelare e diffondere, in Italia e all'estero, gli ideali e la dottrina del fascismo e la cultura nazionale attraverso corsi e lezioni, pubblicazioni, libri, promuovendo in tal senso la propaganda e l'attività culturale ed educativa: si vedano ALBERTINA VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, «Studi storici», XXIII, 1982, 4, pp. 897-918; GISELLA LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura durante la presidenza di Giovanni Gentile*, «Storia Contemporanea», XXIII, 1992, 2, pp. 181-282; EAD., *La presidenza di Camillo Pellizzi all'Istituto nazionale di cultura fascista (1940-1943)*, «Storia Contemporanea», XXIV, 1993, 6, pp. 901-948; questi ultimi saggi sono incorporati e ampliati in EAD., *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi (1925-1943). Gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, Pellicani, 2000.

[26] «Gazzetta dell'Emilia», 22 marzo 1938, p. 4; lo stesso quotidiano anticipa la notizia dell'evento in un breve trafiletto anche nel numero del giorno precedente, sempre a p. 4. Le istituzioni di cui Finzi illustra aspetti e finalità sono, nello specifico, «il Centro Penitenziario di Roma, il Tribunale dei minorenni e il Corso di Perfezionamento per Magistrati, dovuti il primo ad Alfredo Rocco, il secondo a Pietro De Francisci, il terzo all'attuale guardasigilli on. Arrigo Solmi». Si veda pure NORA SIGMAN, *I temi della cultura fascista nella «Gazzetta dell'Emilia»*, in *Regime fascista e società modenese. Aspetti e problemi del fascismo locale (1922-1939)*, a cura di Lorenzo Bertucelli, Stefano Magagnoli, cit., pp. 436-465.

[27] A titolo di esempio si veda l'articolo di MARCELLO FINZI, *La tesi di laurea postuma di Mario Gallini*, «Corriere padano», 29 marzo 1929, che, per quanto interessi l'ambito degli studi

è segnato in misura significativa anche dalla svolta che, una decina di anni dopo, segna il mondo del diritto nazionale in seguito all'emanazione dei nuovi Codici di diritto e di procedura penale nel 1930. In merito ai quali il contributo offerto dal docente ferrarese investe sia il piano tecnico-giuridico, sia quello destinato alla loro propaganda su larga scala.

Entro il 15 dicembre 1927 la Facoltà giuridica di Modena è invitata a trasmettere al Ministero della giustizia un parere sul Progetto preliminare del nuovo Codice penale basato sulla relazione messa a punto da Marcello Finzi e da lui illustrata al Consiglio di Facoltà nella seduta del 6 dicembre mettendo in evidenza, in via preliminare, i due principi dominanti che, a suo parere, informano il progetto: la «difesa più vigorosa contro la criminalità», che si estrinseca nella generale impostazione severa e punitiva «che ha rinvigorito la sanzione penale in confronto al codice vigente», e la «maggiore considerazione dell'elemento soggettivo e della personalità del reo», affidata alla valutazione del magistrato, ai fini dell'imputazione e della conseguente sanzione. Ma riconoscendo nel contempo «che l'arbitrio conceduto al giudice apparisce, in certi casi, eccessivo, in relazione specialmente alla gravità delle sanzioni e dei provvedimenti che possono essere da lui applicati» e che pertanto rispetto a questi ultimi «è da augurarsi […] che venga subito emanato il regolamento che disciplini la esecuzione della pena e delle misure di sicurezza».[28]

L'impegno, per Finzi, si rinnova circa due anni dopo, quando il preside della stessa Facoltà nella seduta del 6 luglio 1929 comunica che il Ministero ha chiesto il parere anche sul progetto preliminare del nuovo Codice di procedura penale e gliene passa il testo affinché riferisca brevemente sulle sue linee generali riassumendo «i risultati della discussione in una breve relazione, destinata a indicare alcune delle disposizioni del Progetto, che sono

---

giuridici, denota un orientamento teso a esaltare il primo fascismo ferrarese di matrice sansepolcrista riflettendo una sua adesione personale già verso gli esordi del movimento, per quanto all'apparenza mai ostentata. Già l'anno precedente Finzi aveva letto e commentato dinanzi ai detenuti nel carcere di Castelfranco Emilia il *Messaggio agli uomini di pena* scritto dall'eroe della Grande Guerra e presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di Guerra Carlo Delcroix esaltando la figura dell'eroe mutilato della Prima guerra mondiale divenuto parlamentare e fervente sostenitore del regime: MARCELLO FINZI, *Il messaggio di Carlo Delcroix ai detenuti*, «Rivista di diritto penitenziario», IX, 1938, 2, pp. 263-288; si veda *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*. *Atti del Convegno di studi: Modena, 27 gennaio 2005*, a cura di Elio Tavilla, Firenze, Olschki, 2006, p. 27. Nel 1935 Finzi pubblica anche un saggio nel volume offerto a Filippo Virgilii, esperto di statistica e demografia e autore del volumetto *Carlo Delcroix*, Roma, 1925 (MARCELLO FINZI, *Contributi alla terminologia del codice penale italiano: il concetto di «macchine, apparecchi, strumenti»*, in *Studi in onore di Filippo Virgilii nel XL anno di insegnamento*, Roma, Soc. editrice del «Foro Italiano», 1935).

[28] Al verbale della seduta è allegata la «Relazione sul progetto di un nuovo codice penale presentata dal Chiar.mo Prof. M. Finzi nella seduta della Facoltà di Giurisprudenza del 6 dicembre 1927». Nella seduta del 10 marzo 1928 il Preside dà comunicazione della lettera del Ministro della giustizia del 31 gennaio precedente «con la quale si ringrazia e si elogia questa facoltà per il parere espresso sul progetto del nuovo codice penale» e ringrazia Marcello Finzi «che fu diligente e dotto relatore alla Facoltà sul progetto medesimo»: *Verbali Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena*, vol. II (27/10/1922 – 20/05/1930), alla data (i registri dei verbali sono attualmente conservati presso l'Archivio della Segreteria studenti).

sembrate apprezzabili in particolar modo e a segnalare altresì qualcuna di quelle che appariscono suscettive di emendamenti».[29]

Contestualmente Finzi avvia anche un itinerario che lo porta a recarsi presso tre prestigiose università tedesche allo scopo di illustrare le rilevanti novità legislative che investono il suo settore scientifico-disciplinare e che – come detto – ha occasione di approfondire predisponendo le relazioni sui progetti dei due nuovi codici illustrate alla Facoltà modenese.

Per tenere conferenze presso gli atenei di Monaco, Heidelberg e Berlino Finzi si relaziona con i decani delle rispettive facoltà giuridiche, i quali ne promuovono l'invito di fronte alle proprie autorità accademiche mostrando vivo interesse per il recentissimo aggiornamento cui sta andando incontro l'ordinamento penale italiano. Una esperienza che può essere certamente incoraggiata grazie al fatto che i decani delle Facoltà giuridiche di Heidelberg e Berlino sono docenti di materie penalistiche.

In proposito si può ricordare che il decano della Facoltà di Heidelberg, ove Finzi si reca nel tardo mese di luglio del 1929 (sarà poi a Berlino e a Monaco nel dicembre 1930), è Gustav Radbruch (1878-1949), noto anche per la sua attiva partecipazione alla vita politica tedesca dopo la Prima guerra mondiale e per avere ricoperto la carica di Ministro socialista della giustizia sotto due diversi governi nel 1921-1922 e nel 1923.[30] Nonostante il suo personale orientamento, egli si mostra molto equilibrato nell'accogliere positivamente la disponibilità di Finzi a tenere una conferenza pubblica presso la Facoltà giuridica sul progetto del Codice Rocco,[31] dal momento che lo ritiene un

---

[29] Ivi, alla data.

[30] Gustav Radbruch (Lubecca, 1878 – Heidelberg, 1949) è noto per la sua attiva partecipazione alla vita politica dopo la Prima guerra mondiale e per avere ricoperto la carica di Ministro socialista della giustizia per un anno nel gabinetto Wirth (1921-22) e per soli quattro mesi nel gabinetto Stresemann (1923), dedicandosi poi agli studi e all'insegnamento di materie giuridiche e successivamente di Filosofia del diritto nelle università di Heidelberg (1910), Königsberg (1914), Kiel (1919) e di nuovo Heidelberg (1926), fino a quando nel 1933 non viene allontanato dalla cattedra. In ragione della sua esperienza e della sua collocazione politica, Radbruch fu il primo docente tedesco a venire sospeso dal servizio dalle autorità naziste a partire dal maggio 1933 non per motivi razziali, bensì politici, causa il suo atteggiamento ostile al nuovo regime. Per un ritratto complessivo e una analisi del pensiero filosofico e giuridico di Radbruch si veda da ultimo MARINA LALATTA-COSTERBOSA, *Il diritto in una formula. Saggio su Gustav Radbruch*, Bologna, DeriveApprodi, 2024. Per la sua attività all'Università di Heidelberg: KLAUS-PETER SCHROEDER, «*Eine Universität für Juristen und von Juristen*». *Die Heidelberger Juristische Fakultät im 19. und 20. Jahrhundert*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2010, p. 435 ss. Di notevole interesse anche GUSTAV RADBRUCH, *Der innere Weg. Aufriss meines Lebens*, Göttingen, K. F. Koehler, 1951 e 1961 (ed. Vandenhoeck & Ruprecht), con il testo delle memorie dettate alla moglie Lydia nel marzo 1945, a ridosso della resa della Germania e della fine della Seconda guerra mondiale; in origine non destinate alla pubblicazione, ma poi sottoposte a una revisione negli anni precedenti la scomparsa di Radbruch, quando egli riprende l'attività accademica dal gennaio 1946, ancora come decano della Facoltà giuridica di Heidelberg, con il corso di Introduzione alla scienza giuridica. Il riassunto degli ultimi anni della vita e della sua carriera viene aggiunto al nucleo originario delle memorie da Marie Baum, alla quale si deve un capitolo conclusivo relativo agli anni 1945-1949 (ivi, pp. 144-155).

[31] La notizia della conferenza, svolta da Finzi il 29 luglio 1930 presso l'Aula Magna dell'Università di Heidelberg sul tema *La riforma Rocco del Codice Penale*, è prontamente

illustre criminalista e uno studioso politicamente imparziale, né apertamente fascista né simpatizzante, e considera utile il suo contributo per completare l'aggiornamento sugli ordinamenti penali di paesi stranieri rispetto allo svolgimento di altre conferenze – già tenute o soltanto programmate – dedicate al diritto penale dell'Unione Sovietica.[32]

A Radbruch l'interesse di Finzi a esporre il progetto del nuovo Codice penale italiano viene riferito da Leonardo Olschki, suo collega all'Università di Heidelberg, ove dal 1918 insegna Filologia romanza.[33] Leonardo è il primogenito di Leo Samuele Olschki, fondatore dell'omonima casa editrice, ed è fratello di Adele (1889-1972), che Marcello Finzi sposa a Firenze il 19 maggio 1908.[34]

L'opinione equilibrata espressa da Radbruch nei confronti di Finzi, probabilmente derivata dalle informazioni private condivise da Leonardo Olschki, precede in ogni caso l'obbligato giuramento di fedeltà al regime fascista, che Finzi pronuncia a Modena alla presenza del rettore Colombini il 24 novembre 1931, e la sua iscrizione al Partito nazionale fascista a far tempo dal 28 ottobre 1932; una data, coincidente con il decennale della marcia su Roma, che non pare casuale. In tale occasione era stata disposta la riapertura delle iscrizioni al partito, con una esplicita e insistente pressione sui magistrati italiani per sollecitarne l'adesione, che per disposizione del Capo del Governo dal dicembre dello stesso anno divenne pure requisito indispensabile per l'ammissione alle carriere statali, inclusa quella giudiziaria, mentre per i magistrati già in carriera l'obbligo scattò soltanto nel 1940, esteso a tutti i dipendenti pubblici.[35]

---

rilanciata dal «Corriere della Sera» il giorno successivo (a p. 8) sottolineando come «i nuovi criteri portati nella legislazione fascista in materia penale» abbiano «molto interessato l'uditorio» e come il Preside Radbruch abbia «pubblicamente espresso all'oratore la riconoscenza della facoltà di giurisprudenza della Università di Aidelberga, affermando che in ogni tempo l'Italia ha indicato vie nuove alle legislazione penale».

[32] Informazioni e dati tratti dal materiale conservato presso l'Archivio dell'Università di Heidelberg, *Iuristische Fakultät*, Gastvorlesungen, 1928-1935, con comunicazioni e corrispondenza tra Finzi e Radbruch datata dal 10 gennaio al 7 luglio 1929; in data imprecisata il decano scrive a Leonardo Olschki informandolo che la conferenza di Finzi è fissata per il 23 luglio (ringrazio vivamente il dott. Andreas Kolbenschlag per la gentile disponibilità a trasmettermi il materiale archivistico in formato digitale).

[33] Leonardo Olschki (Verona, 1885 – Berkeley, 1961), espulso dalla Germania nazista nel 1933, rientra in Italia e nel 1939 emigra negli Stati Uniti, ove insegna in diverse università: si veda ANKE DÖRNER, *La vita spezzata. Leonardo Olschki: ein jüdischer Romanist zwischen Integration und Emigration*, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 2005, in part. pp. 19 ss. e 67 ss. per la sua carriera accademica in Germania e la sua attività all'Università di Heidelberg.

[34] Per l'occasione Giuseppe Lando Passerini (1858-1932), noto critico letterario fiorentino e direttore del Giornale dantesco, offrì al padre della sposa un saggio della sua traduzione, appena compiuta, della *Chanson de Roland*, come già l'anno precedente ne aveva predisposto un primo saggio – «un picciol gruppo di versi» – al momento delle nozze di Elvira, altra figlia di Leo Olschki: GIUSEPPE L. PASSERINI, *La spedizione di Baligante e il compianto di Orlando. Al commendatore Leo Olschki nelle nozze della figliuola Adele coll'avv. prof. Marcello Finzi, Firenze 19 di maggio 1908*, Firenze, Franceschini, 1908.

[35] A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 244, 257 s.; A. MENICONI, *Storia della magistratura italiana*, cit., p. 175; EAD., *La magistratura e la politica della giustizia durante il*

Analogamente al decano della Facoltà giuridica di Heidelberg, anche a Berlino è un insigne docente di materie penalistiche, quindi un diretto collega di Finzi, che ne promuove l'invito per il dicembre 1930 mostrando vivo interesse per il recentissimo aggiornamento subito dall'ordinamento penale italiano tramite l'introduzione dei nuovi codici.[36] Si tratta di Eduard Kohlrausch, che diventerà rettore dell'Ateneo berlinese nell'ottobre 1932 e ne sarà alla guida l'anno successivo al momento della presa del potere da parte del Partito nazionalsocialista, al quale aderisce senza riserve pur rivendicando l'autonomia degli spazi universitari rispetto alle manifestazioni violente dei gruppi studenteschi sostenitori del nuovo corso politico. Kohlrausch sarà l'unico fra i 13 ordinari della Facoltà giuridica berlinese ad attraversare due momenti particolarmente significativi della storia tedesca del '900: il crollo della Repubblica di Weimar, che egli vive appunto come rettore nel 1933; la disfatta del regime hitleriano e la ricostruzione, quando si troverà nella posizione di decano della Facoltà nel 1946.[37]

Al momento non sussistono elementi per affermare che gli interventi di Finzi presso tre prestigiose facoltà giuridiche tedesche siano stati direttamente assecondati o favoriti da strutture culturali statali, come ad esempio l'Istituto

---

fascismo attraverso le strutture del ministero della giustizia, in *Il diritto del duce*, a cura di L. Lacchè, cit., pp. 79-93, a p. 86 s.

[36] ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, Direzione generale istruzione universitaria (1961-1989) (1940-1974), Divisione prima (1940-1970), fascicoli personali dei professori ordinari, III versamento 1940-1970, b. 201: da una comunicazione inviata dall'Ateneo di Modena al Ministero dell'educazione nazionale in data 6 dicembre 1930 si apprende che Finzi parlerà a Berlino il 12 dicembre e poi a Monaco il 17 dicembre. Anche in questo caso (si veda sopra, nota 31) la notizia della conferenza, svolta da Finzi all'Università di Berlino dinanzi ai rappresentanti dell'Ambasciata italiana e al console generale, è data dal «Corriere della Sera» il 14 dicembre (a p. 6) evidenziando il fatto che «l'oratore ha messo in luce le innovazioni più originali apportate dalla legislazione Rocco per reprimere energicamente la criminalità più pericolosa e per dare rilievo alla personalità del reo, oltreché per eliminare dal campo processuale ogni superficialità». Anche la «Rivista di diritto penitenziario», II (1930), p. 1403 s. dà notizia delle due conferenze tenute in Germania da Finzi sul nuovo diritto penale italiano, così come sono specificamente ricordate nel profilo bio-bibliografico pubblicato nel *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Formiggini, 1936[3], p. 375 (ovviamente epurato nella successiva edizione posteriore al 1938: *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Cenacolo, 1940[4], e riapparso, con aggiornamenti, in quella degli anni Cinquanta: *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, Scarano, 1957[6], p. 227). Informazioni e dati tratti dal materiale conservato presso l'Archivio dell'Università di Berlino, Gastvorlesungen 1 – 01.06. Vorlesungen, Praktika, Kurse, n. 0037 (1925 – 1935): Schriftwechsel mit ausländischen Gelehrten und staatlichen und wissenschaftlichen Institutionen: fascicolo intestato «Prof. Finzi, Italien», contenente corrispondenza tra la Facoltà giuridica e l'Ateneo datata dal 2 dicembre 1930 all'11 marzo 1931 (ringrazio vivamente la dott.ssa Auste Wolff per la gentile disponibilità a trasmettermi il materiale archivistico in formato digitale).

[37] Si vedano ANNA M. VON LÖSCH, *Der nackte Geist: die Juristische Fakultät der Berliner Universität im Umbruch von 1933*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1999, in particolare pp. 34 ss., 161 ss. e *passim*; MICHAEL GRÜTTNER, *Die Studentenschaft in Demokratie und Diktatur*, in *Geschichte der Universität Unter den Linden 1810-2010*, II. *Die Berliner Universität zwischen den Weltkriegen 1918-1945*, von Heinz-Elmar Tenorth, Michael Grüttner, Berlin, De Gruyter Akademie Forschung, 2012, pp. 187-294, in particolare p. 248 ss., con riferimenti all'attività accademica e alla posizione politica di Kohlrausch anche in altri saggi del medesimo volume.

nazionale fascista di cultura,[38] che in ogni caso «nell'ottica di Gentile e di Mussolini» divenne «il principale e più efficace strumento di formazione etico-politica, di divulgazione e di organizzazione culturale del regime».[39] È tuttavia documentato il fatto che Finzi chiede esplicita autorizzazione al Ministero dell'educazione nazionale per svolgere tali conferenze sulle riforme fasciste della legislazione penale italiana[40] e che esse sono attentamente vigilate dalle autorità consolari italiane. Dall'Ambasciata italiana a Berlino in data 14 dicembre 1930 è inviato prontamente a Roma un rapporto sulla conferenza tenuta da Finzi dinnanzi a diverse autorità ed esponenti del mondo culturale tedesco, secondo il quale il relatore si è impegnato a sottolineare «l'azione rinnovatrice del Governo fascista per correggere e distruggere vecchi pregiudizi» che – pare di intuire – limitano la corretta comprensione delle linee portanti della politica del diritto perseguita dal regime sul piano delle repressione penale.[41] Analoga sorveglianza sull'incontro pubblico organizzato il 17 dicembre presso l'Università di Monaco è svolta dagli addetti al locale Consolato italiano, dal quale è prontamente spedito a Roma un analogo rapporto in cui si ha premura di evidenziare gli apprezzamenti

[38] Si veda sopra nota 25. Per accenni all'attività e all'organizzazione locale dell'Istituto si veda MARIA ADRIANA BERNARDOTTI, *Organizzazioni culturali e organizzazione della cultura a Modena durante il fascismo*, in *Regime fascista e società modenese. Aspetti e problemi del fascismo locale (1922-1939)*, a cura di L. Bertucelli, S. Magagnoli, cit., pp. 415-435, in particolare p. 417 ss.

[39] FRANCESCO PERFETTI, *Presentazione* a G. LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi*, cit., pp. 9-14, in particolare p. 11.

[40] Fascicolo personale in ACS (si veda sopra nota 36): il 30 aprile 1930 Finzi, già autorizzato l'anno precedente a tenere una conferenza ad Heidelberg, scrive al Ministero dell'educazione nazionale (che fino all'anno precedente era denominato Ministero della pubblica istruzione) e «in seguito a invito pervenutogli chiede, per l'anno accademico in corso, eguale autorizzazione, di tenere lezioni e conferenze sulle riforme fasciste della legislazione penale italiana nell'Università di Berlino, nel prossimo mese di giugno»; e in data 1° maggio l'istanza è inviata dall'Ateneo di Modena al Ministero.

[41] Ivi: «Mi onoro di comunicare a V.E. che ieri sera in un'aula della Università (Facoltà Giuridica) e per invito dell'Università stessa il Professor Marcello Finzi dell'Università di Modena tenne una conferenza dal titolo "Das neue italienische Strafrecht". La conferenza fu tenuta in tedesco e tenne continuamente desta l'attenzione del folto e colto uditorio. Tra gli intervenuti si notavano il Rettore dell'Università, che ebbe simpatiche parole di presentazione per l'oratore, il Segretario di Stato alla Giustizia, un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri del Reich, l'On. Kahl, deputato al Reichstag, Presidente della commissione per la riforma del Codice penale tedesco e molti professori e studenti. La conferenza fu spesso sottolineata da segni di approvazione e da applausi, specialmente là dove l'oratore sottolineò l'azione rinnovatrice del Governo fascista per correggere e distruggere vecchi pregiudizi. Alla fine vi furono scroscianti applausi. Dopo la conferenza venne offerto un banchetto al professor Finzi e fu specialmente notevole un discorso dell'On. Kahl, che, oltre a contenere simpatiche espressioni per il festeggiato, ebbe accenni notevoli di simpatia per il nostro Paese e per il Governo Fascista. Allego un sunto della conferenza [non rinvenuto]. Prego V.E. di voler dare comunicazione di quanto precede tanto al Ministro dell'Educazione Nazionale quanto a quello della Giustizia. Il 17 del corrente mese il professor Finzi si recherà a Monaco per tenervi la medesima conferenza. Orsini».

del vicerettore della Facoltà giuridica in ordine al primato italiano nel campo della scienza penalistica.[42]

Le conferenze svolte da Finzi in Germania tra 1929 e 1930 si collocano nella cornice di una più ampia strategia del regime volta a promuovere all'estero l'immagine di un'Italia forte non soltanto sul piano politico, ma pure culturale e scientifico, anche se un'azione sistematica in tal senso viene impostata in seguito alla creazione della Direzione generale per la propaganda, una delle tre direzioni in cui si articolava il Sottosegretariato per la stampa e la propaganda creato nel settembre 1934.[43] Già tuttavia dalla fine degli anni Venti, con attenzione alla presenza di comunità italiane nei Paesi esteri, ma non soltanto, si intensificano le iniziative di diplomazia culturale orientate sia alla diffusione della cultura italiana, sia alla propaganda diretta del fascismo: viaggi di intellettuali, conferenze organizzate dagli Istituti italiani di cultura, scambi accademici sostenuti dalle ambasciate e dai consolati, pubblicazioni tradotte e diffuse anche tramite canali ufficiali.

È anche da sottolineare che le conferenze tenute da Finzi vertono sui caratteri distintivi delle riforme del diritto e della procedura penale che proprio in quel periodo arrivavano a compimento sotto la guida del Ministero di grazia e giustizia affidato ad Alfredo Rocco. Si tratta di materie che Finzi conosce bene per evidente interesse professionale, accresciuto dal fatto che, trasmessi dal Ministero i progetti preliminari dei Codici di diritto sostanziale e di rito alle Corti d'appello, alle facoltà giuridiche e agli ordini forensi per riceverne i rispettivi pareri, *ratio materiae* è proprio Finzi che illustra la

[42] Ivi: «Ieri sera in una delle aule di questa Università per iniziativa di questa Facoltà giuridica il prof. Marcello Finzi della R. Università di Modena ha tenuto l'annunziata conferenza sul nuovo "Codice penale italiano" e i principi generali che hanno ispirato la riforma del Codice stesso e della relativa procedura. Alla conferenza, cui intervenni insieme col Vice-console, assistevano numerose personalità particolarmente interessate: magistrati, avvocati e professori, nonché un largo numero di studenti. Il prof. Finzi ottenne un notevole successo per la sua impeccabile dizione in lingua tedesca e anche per certi spunti umoristici quando accennò a certe lentezze e incongruenze del vecchio procedimento penale. Il prof. Kisch, vice-rettore della facoltà giuridica, che già aveva presentato il prof. Finzi all'uditorio, riprese la parola alla fine della conferenza, oltre che per ringraziare l'oratore, per mettere in evidenza, con parole altamente significative e largamente applaudite, il grande contributo che gli studi italiani hanno portato allo sviluppo della scienza del Diritto Penale, riconoscendo che oggi l'Italia in questa materia è alla testa delle nazioni civili. Scherzosamente, il prof. Kisch conclude col dire che in Italia in pochi anni si è riusciti ad attuare una riforma di tale portata, mente in Germania nonostante i sempre nuovi progetti che risalgono ormai a 30 anni, trascorrerà ancora lungo tempo prima che una riforma qualsiasi sia condotta a termine. Prego V.E. di voler dare comunicazione di quanto sopra e specialmente dei significativi riconoscimenti del prof. Kisch, al Dicastero della Giustizia e a quello dell'Educazione Nazionale. Capasso».

[43] BENEDETTA GARZARELLI, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della Direzione generale per la propaganda (1933-1934)*, «Studi Storici», XLIII, 2002, 2, pp. 477-520; EAD., *«Parleremo al mondo intero». La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, in particolare la parte I. Si veda la lettura data al fenomeno specifico da MARIUCCIA SALVATI, *Propaganda e azione del fascismo all'estero*, «Italia Contemporanea», 2005, 241, pp. 555-560 e da SIMONE DURANTI, *La politica estera fascista. Fra storia politica e storia diplomatica*, «Studi Storici», LV, 2014, 1, pp. 257-270, in particolare p. 266 ss. Si veda pure MATTEO PRETELLI, *Il Fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, «Contemporanea», XI, 2008, 2, pp. 221-241, in particolare p. 226 ss. per l'azione propagandistica del regime nei confronti delle comunità di italiani emigrati.

propria relazione sul progetto di Codice penale al Consiglio della Facoltà modenese nella seduta del 6 dicembre 1927 e quindi – come già ricordato – viene incaricato di stendere anche quella relativa al codice di rito dal Consiglio di Facoltà riunito in data 6 luglio 1929.[44]

Vi sono ulteriori elementi che collegano l'attenzione di Finzi verso i nuovi progetti ministeriali attraverso i suoi trascorsi ferraresi. Per quel che riguarda il Codice di procedura penale, è senz'altro da rammentare il rapporto con il suo autore, Vincenzo Manzini,[45] con il quale Finzi si era laureato a Ferrara il 10 luglio 1901 con il massimo dei voti discutendo una tesi che due anni più tardi venne pubblicata con il titolo di *Contributo allo studio dei furti privilegiati*, per quanto i successivi interessi di studio e i percorsi scientifici dell'allievo, più giovane di soli sette anni rispetto al Maestro, si orientino in direzioni diverse. E nel solco dell'insegnamento già tenuto da Manzini lo stesso Finzi, vinta la libera docenza a Siena, dal gennaio 1908 sale in cattedra a Ferrara come successore di Arturo Rocco diventando ordinario nella materia nel luglio del 1912. Per quel che invece concerne il progetto di Codice penale, questo viene elaborato da una commissione di giuristi alla quale partecipano attivamente sia Manzini sia lo stesso Rocco assieme al fratello Alfredo, Ministro della giustizia dal gennaio 1925 fino al luglio 1932.

Accanto alla divulgazione in alcune prestigiose facoltà giuridiche tedesche del nuovo ordinamento processualpenalistico italiano, Finzi mostra interesse verso il mondo scientifico e gli orientamenti della scienza criminalistica germanica dei primi decenni del Novecento tramite l'adesione alla *Kriminalbiologische Gesellschaft*, promossa nel 1926 all'Università di Graz da Adolf Lenz (1868-1959), noto criminologo e penalista viennese che aveva al suo attivo l'insegnamento delle materie processualpenalistiche in diverse università tedesche e austriache. Le ricerche e il magistero di Lenz, ribaditi negli obiettivi della neonata Società, si indirizzano verso

---

[44] *Verbali Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena*, vol. II (27/10/1922 – 20/05/1930), alle date. In allegato alla prima delle due sedute citate si legge, in forma dattiloscritta, la «Relazione sul progetto di un nuovo codice penale presentata dal Chiar.mo Prof. M. Finzi nella seduta della Facoltà di Giurisprudenza del 6 dicembre 1927», mentre non è presente la successiva relazione sul progetto preliminare del Codice di procedura penale. Le osservazioni sui singoli articoli di questo si possono leggere in *Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale*, IX. *Osservazioni e proposte sul progetto di un nuovo Codice di procedura penale*, 4 tomi, Roma, Tip. delle Mantellate, 1930, ove sono riunite quelle pervenute dalla magistratura, dalle commissioni ministeriali e parlamentari, dai sindacati di avvocati e procuratori e dalle università. Qui le osservazioni e le proposte trasmesse da tutti i diversi soggetti sono raggruppate secondo l'ordine sistematico del Progetto; quindi, disseminate all'interno dei quattro tomi in corrispondenza di ciascun articolo del Progetto stesso.

[45] MARCO NICOLA MILETTI, *La scienza del codice. Il diritto processuale penale nell'Italia fascista*, in *L'inconscio inquisitorio. L'eredità del Codice Rocco nella cultura processualpenalistica italiana*, a cura di Loredana Garlati, Milano, Università degli Studi Milano Bicocca – Giuffrè, 2010, pp. 57-107, in particolare p. 63 ss.; il testo venne poi rivisto in via definita dallo stesso Manzini, che nel 1938, a Roma, sarà il primo docente di Procedura penale, intesa come cattedra separata e autonoma da quella di Diritto sostanziale, assieme a Carlo Saltelli, capo di Gabinetto dal 1925 al 1932 del Ministro della giustizia: A. MENICONI, *Storia della magistratura italiana*, cit., p. 210 ss.; EAD., *La magistratura e la politica della giustizia durante il fascismo*, cit., p. 85.

la personalità dei criminali e, all'interno di un quadro multidisciplinare, richiamano la collaborazione degli esponenti di tutti gli ambiti scientifici che pongono sotto i propri riflettori gli aspetti della soggettività e del comportamento del delinquente. Con le parole di Mario Carrara, allievo ed erede diretto di Lombroso come docente di Medicina legale e Antropologia criminale all'Università di Torino, la nuova associazione «si propone lo studio naturalistico, psicologico e sociale della personalità criminale informato a un criterio eclettico: cioè non esclusivamente antropologico, e ne vuol trarre norme pel giudizio e pel trattamento dei condannati così durante il processo, che durante la espiazione della pena, che dopo la liberazione».[46]

Dal giugno 1927 la *Kriminalbiologische Gesellschaft* organizza una serie di congressi internazionali, i primi dei quali si tengono a Vienna nel 1927, a Dresda nel 1928 e a Monaco nel 1930, l'anno in cui Finzi visita la locale Facoltà giuridica nel mese di dicembre. Mario Carrara è l'unico italiano che aderisce sin dalla sua costituzione alla nuova Società, la cui sede è collocata presso l'Istituto di Criminologia dell'Università di Graz, di cui Lenz era stato rettore negli anni 1922-23 e più volte decano della Facoltà di Legge. Marcello Finzi, invece, risulta tra i componenti del nuovo sodalizio soltanto dal giugno 1933, quando Lenz organizza un quarto Congresso ad Amburgo che Finzi, comunque, non segue di persona.[47]

4. L'attività culturale di Finzi al di fuori dell'Università

Nel citato rapporto di polizia del settembre 1938 sono anche ricordati i corsi tenuti da Finzi a Modena sul Diritto penale corporativo, dai quali sarebbe scaturita la monografia su *L'occupazione delle fabbriche* (Cappelli 1935) «che S.E. il Capo del Governo si è compiaciuto di qualificare in modo lusinghiero in un telegramma inviato all'Editore Licinio Cappelli».[48]

Tra gli interessi maturati da Finzi dopo il suo ingresso nella Facoltà modenese emergono anche i risvolti penalistici dei contratti di lavoro alla luce, in particolare, del nuovo modello di stato e di diritto corporativo che si impone nel corso degli anni Venti e Trenta, inteso come un sistema giuridico ed economico ove le relazioni e gli scambi non sono affidati alla regolazione delle leggi del mercato, ma ad accordi tra organismi rappresentativi di gruppi sociali, come le corporazioni, che mirano a organizzare l'attività economica e

---

[46] MARIO CARRARA, *Il terzo Congresso della Kriminal-biologische Gesellschaft (Monaco di Baviera – Ottobre 1930)*, «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», 1930, p. 1 dell'estratto.

[47] Tra le varie benemerenze, negli annuari dell'Università la sua qualità di membro della KBG è ricordata per la prima volta in corrispondenza dell'a.a. 1933-1934 (*Annuario della R. Università di Modena. Anno accademico 1933-34*, Modena, Soc. tip. modenese, 1934, p. 74).

[48] ASBo, *Questura di Bologna*, Divisione I – Gabinetto, Ebrei, Fascicoli nominativi, b. 9, fasc. 938 «Finzi Marcello»: appunti che seguono la relazione inviata dal Commissario di P.S. al Questore in data 21/09/1938: «I corsi da lui [Finzi] tenuti, presso l'Università di Modena, sul "Diritto Penale Corporativo". Da detto corso è uscita la monografia su *L'occupazione delle fabbriche* (Cappelli 1935) che S.E. il Capo del Governo si è compiaciuto di qualificare in modo lusinghiero in un telegramma inviato all'Editore Licinio Cappelli».

sociale secondo principi di solidarietà e di sviluppo della potenza nazionale e all'insegna di un controllo dirigistico esercitato saldamente dallo Stato.[49]

Sul tema, infatti, egli svolge un ciclo di lezioni nell'a.a. 1928-1929 nell'ambito del «Corso di discipline Sociali e Politiche con particolare riguardo al diritto Sindacale e corporativo», al quale partecipano anche altri docenti della Facoltà giuridica modenese.[50] Da questa esperienza didattica scaturisce l'anno successivo una monografia, seguita pochi anni dopo, nel 1935, da altre due dedicate rispettivamente al concetto di azienda agricola e di azienda industriale nel Codice penale italiano e all'occupazione delle fabbriche, materia, quest'ultima, non contemplata nel Codice Zanardelli e «della quale nessuno si è occupato finora *ex professo*, ad onta dell'enorme suo interesse e degli insegnamenti d'ogni genere che da essa scaturiscono».[51]

L'adesione di Finzi all'assetto corporativo impresso dallo Stato fascista al mondo della produzione e del lavoro nonché a quello della nuova legislazione che disciplina i comportamenti di lavoratori e datori di lavoro nel nome del supremo interesse nazionale non potrebbe essere più esplicita, basata sulla piena condivisione degli «scopi ai quali s'indirizza il diritto penale del lavoro e [dei] risultati che intende conseguire nella sua attuazione pratica»: «il bene giuridico tutelato è quello superiore della produzione», poiché «al disopra delle ragioni individuali relative alla repressione [in caso di serrata e di sciopero], sta sempre e domina la ragione sociale, l'imperativo economico e politico del lavoro e della produzione, il quale costituisce il postulato fondamentale della nuova concezione corporativa».[52]

---

[49] IRENE STOLZI, *Stato corporativo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, cit., pp. 497-503.

[50] Le lezioni, dedicate a *Le norme penali sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro*, sono tenute da Finzi nei giorni 6, 10, 12, 17 e 23 marzo 1929 e si affiancano a quelle svolte da Cino Vitta (*Costituzione dei sindacati, Riconoscimento dei sindacati, Confederazioni e Corporazioni, Magistratura del lavoro*), Melchiorre Roberti (*Il Movimento Corporativo dopo la Rivoluzione francese fino ai nostri giorni*), Eugenio Masè-Dari (*Il Lavoro e la "Carta del Lavoro"*), Benvenuto Donati (*La Carta del Lavoro e l'assistenza sociale*), tutte pubblicate in sunto sulla «Gazzetta dell'Emilia» e quindi in forma di testi agili e privi di note raccolti, una volta stampati in fascicoletti di piccolo formato, in una pubblicazione unitaria (*Corso di discipline Sociali e Politiche con particolare riguardo al diritto Sindacale e corporativo*, Modena, Stabilimento Poligrafico Modenese, 1929).

[51] MARCELLO FINZI, *Le norme penali sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (lezioni tenute nel «Corso di diritto sindacale corporativo e legislazione del lavoro», Università di Modena, a.a. 1929-30)*, Padova, CEDAM, 1930; ID., *Il concetto di "azienda agricola" e di "azienda industriale"*, cit., pp. 1-28 dell'estratto; ID., *La occupazione delle fabbriche*, cit., p. V per la citazione.

[52] MARCELLO FINZI, *Prefazione* a TANCREDI GATTI, *Diritto penale del lavoro*, Torino, Bocca, 1930, p. 3 s. Nato a Ferrara il 31 maggio 1904 e immatricolato alla Facoltà di Giurisprudenza il 14 novembre 1922, Gatti si laurea con Finzi a Ferrara, consegue la libera docenza in Diritto e procedura penale (D.M. 10 dicembre 1932) ed è libero docente della materia presso l'Università di Roma, ove risiede dal 6 dicembre 1928 esercitando la professione di avvocato. A Ferrara è incaricato di Diritto pubblico romano presso la Facoltà di Giurisprudenza, corso di laurea in Scienze sociali e sindacali, dal marzo 1933 per il restante a.a. 1932-1933 ed è confermato per i due successivi aa.aa. «In seguito alla rinuncia del Prof. M. Finzi, all'incarico dell'insegnamento del diritto e procedura penale», nel marzo 1935 Gatti ottiene sempre per incarico il medesimo insegnamento per il restante a.a. e lo stesso gli viene confermato per l'a.a. seguente. L'ulteriore conferma per l'a.a. 1936-1937, ratificata dal Ministro

L'orientamento dottrinale di Finzi appare del tutto in linea con la politica del diritto perseguita dal regime e la sua opera è apprezzata direttamente da Mussolini, il quale si complimenta con l'editore bolognese (Cappelli) per la sua monografia sull'occupazione delle fabbriche redatta – come dichiarato nell'*Avvertimento* iniziale – utilizzando anche materiali esposti alla Mostra della Rivoluzione fascista, aperta per due anni presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma per celebrare il decennale dell'avvento al potere di Mussolini.[53]

Un ulteriore aspetto dell'attività scientifico-culturale svolta da Finzi al di fuori del circuito strettamente accademico viene a coinvolgere anche alti esponenti delle istituzioni statali e del mondo giuridico, per quanto ormai verso il tramonto, forzato, della sua carriera presso l'Università modenese.

Assieme al collega Boldrino Boldrini, docente di Medicina legale, egli fonda a Modena la sezione locale della Società di Antropologia e Psicologia criminale, cui aderisce anche la Facoltà giuridica e della quale lo stesso Finzi è nominato presidente. La sezione modenese viene solennemente inaugurata il 24 gennaio 1937, oltre che dal rettore Ruggero Balli, anche da Mariano D'Amelio, presidente nazionale della stessa società e, soprattutto, dal 1923 primo presidente della Corte di cassazione, quindi il più alto magistrato del

---

dell'educazione nazionale nell'ottobre 1936, è revocata dalla Facoltà nel mese successivo e dal 16 dicembre «viene considerato cessato l'incarico affidatogli», dal momento che la Facoltà ferrarese ha designato come straordinario sulla cattedra di Diritto e procedura penale Adelmo Borettini, risultato terzo al concorso svolto presso l'Università di Camerino. Gatti partecipa al concorso per professore straordinario alla cattedra di Diritto e procedura penale presso l'Università di Cagliari, ove in data 31 ottobre 1933 non viene considerato idoneo dalla commissione composta da Ugo Conti Sinibaldi, Vincenzo Manzini, Arturo Rocco, Giuseppe Maggiore e Filippo Grispigni, la quale, osservando che il concorrente «appare dal punto di vista metodologico, non ancora bene orientato […] lo incoraggia a perseverare nell'attività scientifica disciplinando meglio il metodo di lavoro» [ASUFe, *Serie 45*, Fascicoli dei professori (1926-1943), n. 1075 di archivio, professor Gatti Tancredi (1932-1937): estratto dal «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale», parte II, n. 6, 8 febbraio 1934. Per le altre informazioni si vedano ivi, *Serie 57*, Fascicoli degli studenti (1909-1942), n. 3649 di archivio, Gatti Tancredi; *Serie 44*, Ruoli dei professori (sec. XIX ex.-sec. XX prima metà), reg. 1, p. 61 s.]. Sotto il profilo accademico, in un proprio curriculum redatto almeno nel 1935 Gatti dichiara anche la qualifica di «Professore incaricato di diritto penale marittimo e aeronautico nella Scuola di perfezionamento in diritto penale della R. Università di Roma». Aderisce senza riserve al *Manifesto della Razza* del 1938 condividendo l'indirizzo del positivismo giuridico di matrice ferriana e distinguendosi per marcati interessi antropologici e razziali: si vedano MARCO CAVINA, *L'origine de la criminologie coloniale italienne. Quelques remarques (1938-1943)*, in *La volonté. Italie-France allers-retours*, Toulouse, Presses de l'Université Toulouse Capitole, 2022, pp. 471-479, a p. 477 s.; M.N. MILETTI, *La scienza del codice*, cit., p. 92, nota 98. In linea con le politiche razziste del regime, Gatti pubblica anche due articoli su «La difesa della razza» [*Ferocia-astuzia-ponderazione degli ebrei*, II/5 (1939), p. 36 s.; *Libidine, cupidigia e odio di razza degli ebrei*, II/9 (1939), pp. 24-26, ricordato anche in FRANCESCO CASSATA, *«La difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008, p. 151], oltre a due saggi conseguenti alla visita agli stabilimenti carcerari di Tripoli (*Gli aspetti antropologici, psicologici e statistici della criminalità indigena della Libia*; *Gli istituti di prevenzione e di pena della Libia*, «Rivista di diritto penitenziario. Studi teorici e pratici», XI, 1940, 1, pp. 38-50 e 417-428).

[53] Si veda sopra nota 48.

Regno e 'sovrano assoluto' della Suprema corte per tutto il periodo fascista.[54] L'interesse di Finzi ad approfondire la convergenza tra discipline mediche, biologiche e psicologiche e discipline penalistiche, nel solco di un percorso che ha segnato tutta la sua esperienza di studioso e di docente, non potrebbe essere più evidente, con il consenso delle pubbliche istituzioni dello Stato fascista e di uno dei suoi più convinti rappresentanti collocato per circa un ventennio al vertice della magistratura e della politica giudiziaria del regime.

La nuova sezione modenese della Società di Antropologia e Psicologia criminale inizia un'attività scientifico-culturale rivolta in primo luogo ai propri aderenti. Il 28 gennaio 1938 è prevista una riunione della Società presso l'Istituto di Medicina legale dell'Università con comunicazioni da parte di Giulio Cremona, direttore del Manicomio giudiziario di Reggio Emilia (*La sospensione del corso della pena per sopraggiunta infermità psichica*), di Leonardo Galli, giudice del tribunale di Modena (*Rapporti tra il proscioglimento per infermità di mente ed il ricovero in una manicomio giudiziario*) e di Umberto Poppi, direttore della Clinica per le malattie nervose e mentali (*Importanza terapeutica e preventiva della castrazione nei pervertiti e delinquenti sessuali*). Segue poi nei giorni 7, 8 e 9 febbraio un breve corso di Polizia Scientifica rivolto ai membri della Sezione tenuto sempre presso l'Istituto di Medicina legale dal suo direttore nonché vicepresidente della medesima Sezione, il professor Boldrino Boldrini, allo scopo di trattare il tema *Identificazione e identità*.[55]

Mi pare che tutti questi elementi contribuiscano a confermare – assieme ad altri che non si possono approfondire in questa sede[56] – la posizione rilevante conseguita in ambito accademico e scientifico da Finzi, già stimato cultore delle discipline penalistiche di fama non soltanto nazionale; una posizione che stride e contrasta radicalmente con la sua totale assenza dal I Congresso internazionale di Criminologia, celebrato a Roma nell'ottobre 1938, i cui *Atti* in 5 volumi, di circa 3.000 pagine complessive, vengono pubblicati l'anno

---

[54] *Verbali Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena*, vol. III (4/07/1930 – 2/06/1945), verbale del 24/11/1936: «sentito il collega Finzi, [la Facoltà] dà la propria adesione alla costituenda sezione in Modena della Associazione di antropologia e psicologia criminale, che l'on. Senatore D'Amelio si propone di inaugurare nel venturo gennaio». *L'inaugurazione della Sezione modenese dalla Società italiana di Antropologia e Psicologia criminale*, «Rivista di diritto penitenziario», VIII, 1937, 1, pp. 3-20, da cui viene estratto l'intervento del rettore: *Per la inaugurazione della Sezione Modenese della Società di Antropologia e psicologia criminale. Parole di saluto del Rettore della Università Prof. R. Balli al Presidente della Società S.E. Mariano D'Amelio*, Modena [1937], pp. 1-6. Negli annuari dell'Ateneo il ruolo di presidente della sezione locale della «Società italiana di antropologia e psicologia criminale» è ricordato per la prima volta in corrispondenza dell'a.a. 1937-1938 (*Annuario della R. Università di Modena. Anno accademico 1937-38*, Modena, Soc. tip. modenese, 1938, p. 64). D'Amelio è il primo presidente della Corte di cassazione unificata dal 1923 e fino al 1941: A. MENICONI, *Storia della magistratura italiana*, cit., p. 194 ss.; EAD., *La magistratura e la politica della giustizia durante il fascismo*, cit., p. 83.

[55] Notizie pubblicate sulla «Gazzetta dell'Emilia», 25 gennaio 1938, p. 4, con un sunto del breve ciclo di lezioni tenute da Boldrini nel numero del 10 febbraio 1938, a p. 4.

[56] Come, ad esempio, l'appartenenza di Finzi a diversi sodalizi scientifici di livello internazionale, attestata dagli annuari delle università di Ferrara e di Modena, e la circolazione delle sue monografie nell'ambito di un pari circuito, come testimoniano le recensioni pubblicate sulle riviste specializzate straniere.

seguente. Ma sono già entrate in vigore le norme previste dal R.D.L. 1390 del 5 settembre 1938, rafforzate da ulteriori provvedimenti emanati alla metà di novembre.[57] E a un mese esatto di distanza dal decreto del 5 settembre il periodico «Vita universitaria», con direzione e amministrazione presso «La Sapienza» romana, annuncia trionfante in prima pagina l'elenco de *I professori ebrei eliminati dalle Università* ricordando 4 docenti dell'Ateneo modenese – saranno in realtà 6, come detto sopra –, tra i quali Marcello Finzi.[58] Il quale viene ufficialmente dispensato dal servizio in base al decreto firmato in data 30 novembre 1938 dal Ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, con decorrenza dal 14 dicembre successivo.[59] Anche l'Annuario della R. Università di Modena per l'a.a. 1938-1939 registra in modo anodino che, per effetto dei provvedimenti per la difesa della razza nella Scuola fascista, all'interno della Facoltà giuridica hanno cessato l'insegnamento i docenti ordinari Benvenuto Donati e Marcello Finzi, il quale, al pari del collega, è immediatamente cancellato dall'orizzonte dell'intero mondo accademico. È così troncata la carriera di Finzi in Italia e in particolare a Modena, ma si apre un nuovo orizzonte culturale e professionale in Argentina, ove egli continuerà a studiare il diritto penale in una prospettiva comparatistica e con un'attenzione mai spenta verso il diritto e la tradizione giuridica germanica che aveva coltivato sin dai primi anni della carriera accademica.[60]

5. Osservazioni conclusive

Nonostante gli indubbi titoli di merito accumulati da Finzi fin dagli esordi degli anni Venti in favore della politica e delle riforme giuridiche promosse dal

---

[57] Con riferimento ai RR.DD.LL. 15 novembre 1938, n. 1779 e 17 novembre 1938, n. 1728. Si vedano OLINDO DE NAPOLI, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Firenze, Le Monnier, 2009, p. 149 ss. e GIUSEPPE SPECIALE, *La giustizia della razza. I tribunali e l'art. 26 del r.d. 1728 del 17 novembre 1938*, in *Il diritto del duce*, a cura di L. Lacchè, cit., pp. 249-278, anche per una rassegna complessiva della legislazione antiebraica emanata dal 1938. Sulle linee interpretative circa l'applicazione di quest'ultima e l'atteggiamento della società italiana si vedano almeno ROBERTO FINZI, *La cultura italiana e le leggi antiebraiche del 1938*, «Studi Storici», XLIX, 2008, 4, pp. 895-929; VALERIA GALIMI, *Politica della razza, antisemitismo, Shoah*, «Studi Storici», LV, 2014, 1, pp. 169-181, in particolare p. 174 ss.; *Leggi razziali. Passato/presente*, a cura di Giorgio Resta, Vincenzo Zeno-Zencovich, Roma, RomeTre-Press, 2015.

[58] «Vita universitaria», III/1 (1938): si precisa che la scadenza per lasciare l'insegnamento sarà il successivo 16 ottobre; il periodico è ricordato anche da ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori riuniti, 1997, pp. 41 s., 81; si veda pure p. 39 per lo specifico provvedimento. Le informazioni diffuse dall'organo ufficiale dell'Università di Roma sono rilanciate dal «Corriere della Sera» del 13 ottobre 1938 (a p. 5). «Il Giornale della Scuola Media», 26 (1939) pubblica l'elenco dei liberi docenti di «razza ebraica» decaduti dalla qualifica, in una lista di 196 nomi «che, se fornisce l'ordine di grandezza del fenomeno, andrà tuttavia sottoposta a un'accurata revisione» (*ibid.*, p. 46).

[59] Fascicolo personale in ACS (si veda sopra nota 36). I giuristi come Finzi costituiscono circa un quarto dei circa cento docenti di ruolo espulsi allora dall'università italiana: BERNARDO SORDI, *Leggi razziali e università*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di Daniele Menozzi, Andrea Mariuzzo, Roma, Carocci, 2010, pp. 249-265, in particolare p. 263.

[60] J.D. CESANO, *Marcello Finzi*, cit.

fascismo, per giunta messe in evidenza da pubblici funzionari, le conclusioni del rapporto stilato dal Ministero dell'educazione nazionale in data 16 gennaio 1940 per rispondere alla richiesta del Ministero dell'interno – Direzione generale della demografia e della razza circa l'istanza di discriminazione presentata da Finzi il 26 settembre 1939 risultano impietose: per quanto egli abbia «al suo attivo molte pubblicazioni, specialmente in materia di Diritto criminale», […] non sembra, come del resto si rileva dal complesso dei giudizi da lui riportati e specialmente da quello pronunziato dalla Commissione giudicatrice del concorso per l'Università di Bari dove risultò vincitore, che egli abbia dato nel campo del diritto penale contributi originali e cospicui. Pertanto […] non sembra che egli abbia acquisito meriti scientifici e didattici particolari e tali da renderlo degno di una discriminazione per benemerenze eccezionali».[61]

A fronte di tale lapidario e definitivo giudizio si può amaramente collocare il fin troppo encomiastico plauso indirizzato da Finzi al guardasigilli Rocco in chiusura della sua relazione sul progetto preliminare di Codice penale, ove quest'ultimo è giudicato «degno delle grandi tradizioni giuridiche italiane» e «dell'Uomo insigne e del giureconsulto eminente che lo ha elaborato». Ma non basta. «Bisogna riconoscere quanto vigile e penetrante sia stato l'occhio del legislatore nel fissare e colpire le manifestazioni criminose […] legate ai progressi della scienza e della tecnica, al movimento degli affari e dei commerci, al diffondersi delle industrie […]» allo scopo di attuare «finalmente […] una più energica tutela dello Stato, della famiglia, della morale, della razza, del sentimento religioso, della pubblica economia».[62] E credo che una dichiarazione di fede politica più convinta non potrebbe emergere in altri passi di Finzi, ma va a sua volta contestualizzata.

Molti anni prima che il concetto di razza irrompa formalmente nell'ordinamento giuridico italiano in direzione antiebraica, dopo le 'prove generali' organizzate a danno degli abitanti delle colonie italiane in Africa settentrionale e orientale,[63] l'idea che la tutela della razza, equiparata a

---

[61] Fascicolo personale in ACS (si veda sopra nota 36). Si veda pure ANNALISA CAPRISTO, GIORGIO FABRE, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 177, 288: Finzi compare anche nei registri della Corte dei conti, ove sono annotati i decreti di licenziamento degli oltre 700 ebrei italiani – a parte i militari in servizio – dipendenti dalle varie amministrazioni statali (ministeri e loro articolazioni dirette) e dispensati dal servizio a partire dall'autunno del 1938.

[62] Alla struttura del processo penale e alle modifiche introdotte rispetto al vigente codice del 1913, oltre che a diversi profili innovativi del Codice penale del 1930, sono dedicati alcuni saggi in *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Floriana Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti, Bologna, il Mulino, 2008; in *L'inconscio inquisitorio. L'eredità del Codice Rocco*, a cura di L. Garlati, cit. e in *Il diritto del duce*, a cura di L. Lacchè, cit.

[63] Per osservazioni in merito, nella vasta letteratura sul punto, si vedano almeno PAOLO CARETTI, *Il* corpus *delle leggi razziali*, in *A settant'anni dalle leggi razziali*, a cura di D. Menozzi, A. Mariuzzo, cit., pp. 117-157, in particolare p. 118 ss.; G. SPECIALE, *La giustizia della razza*, cit., p. 254 ss. Al 1933 «risale quella che viene ritenuta la prima […] norma legislativa italiana esplicitamente ed effettivamente razzista, la legge organica per l'Eritrea e la Somalia promulgata nel luglio di quell'anno» che per la prima volta introduce il concetto di «razza bianca» in relazione alla posizione giuridica dei meticci nati da un genitore così qualificato: M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 96.

quella della famiglia e dello Stato, sia affidata all'attuazione della nuova e apprezzata codificazione penale mostra bene come la prospettiva razziale del fascismo abbia attecchito assai prima dei tardi anni Trenta, ossia in un periodo in cui, con un consenso verso il regime ancora forte e diffuso, essa era stata largamente condivisa da un'opinione pubblica preparata con un'attenta campagna di stampa; e abbia attecchito grazie al fatto di diventare una delle prospettive significative e qualificanti del programma politico fascista sin dalla seconda metà degli anni Venti.[64]

Siamo ancora lontani dall'enfasi posta sulla «razza italiana» a partire dal momento in cui essa viene «in contatto con altre razze» in seguito alla creazione dell'Impero «e deve perciò essere tutelata da ogni pericolosa contaminazione di sangue» – come afferma Giuseppe Bottai in una circolare ministeriale dello stesso 1938 –, ma già da un decennio è consapevolmente impostata una politica razziale in chiave nazionalistica che, pur non contenendo elementi di tipo antisemita, valorizza soprattutto i temi «dell'espansione demografica e della difesa della razza» facendo perno sulla «politica della famiglia, intesa come famiglia tradizionale e fascistizzata nel contempo».[65] Una prospettiva che si accompagna alla tutela particolare riconosciuta alla religione cattolica sin dall'affermazione del fascismo nel 1922, facendone un elemento di differenziazione sempre più marcato rispetto agli altri culti e così favorendo non soltanto una profonda saldatura politica tra fascismo e Chiesa cattolica, ma anche l'utilizzo della fede religiosa come elemento sempre più identitario della «razza italiana» intesa come «il popolo italiano nella sua espressione fisica».[66] La successiva persecuzione antiebraica sarà giustificata su base biologica, anziché religiosa, ma la lunga insistenza sulla posizione privilegiata da riconoscere al cattolicesimo, praticato dalla stragrande maggioranza degli italiani, non sarà un elemento del tutto estraneo alla maturazione ideologica della politica razzista formalizzata verso una minoranza, come quella costituita dai cittadini di origine ebraica, da cui nel tardo 1938 anche Finzi sarà travolto.



[64] Ivi, pp. 68 s., 72 s., ove si collocano le radici del razzismo fascista nella seconda metà degli anni Venti; si vedano anche ID., *Aspetti e problemi della legislazione antiebraica dell'Italia fascista (1938-1943)*, in *Le leggi antiebraiche del 1938*, cit., pp. 15-36 e ILARIA PAVAN, *Fascismo, antisemitismo, razzismo. Un dibattito aperto*, in *A settant'anni dalle leggi razziali*, a cura di D. Menozzi, A. Mariuzzo, cit., pp. 31-52, a p. 40 ss. Per gli sviluppi della politica razzista su base coloniale che segnano invece il decennio successivo e sono premessa per la legislazione antiebraica si veda nel suo complesso O. DE NAPOLI, *La prova della razza*, cit.

[65] G. ISRAEL, P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 120 per la circolare di Bottai del 6 agosto 1938, da cui le citazioni, e p. 110 ss. per l'emersione di una prospettiva politica di tipo razziale a partire dai primi anni di affermazione del governo mussoliniano; citazione da p. 114.

[66] M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 53 ss. e p. 68 per la citazione, tratta da un noto discorso pronunciato da Mussolini alla Camera il 26 maggio 1927. Si ricordi anche la «politica repressiva adottata dal regime nei confronti di un altro gruppo religioso minoritario» come quello dei pentecostali, manifestata in modo evidente dal 1935: I. PAVAN, *Fascismo, antisemitismo, razzismo*, cit., p. 44 s.